



PARTITO DEMOCRATICO

Il nome del premier nel simbolo? Ok dei sondaggisti ma lui dice no

■ ■ **APAGINA 2**



COMUNALI CENTRODESTRA

Attenzione, a palazzo Grazioli scatta l'allarme: Alfano può superare FI

■ ■ **APAGINA 2**



EUROPEE GRILLO

Lord Blog sceglie carta e tv per tornare in pista e spinge forte sul no-euro

■ ■ **APAGINA 2**

■ ■ LAVORO/1

Il tempo determinato non è un tabù

■ ■ **GIAMPAOLO GALLI**

Non è la grande riforma del mercato del lavoro, le cui prospettive sono affidate a una legge delega, ma è sicuramente una radicale semplificazione. Il decreto Renzi-Poletti prende il toro per le corna con straordinaria energia e affronta i problemi che possono essere risolti subito; quelli che in tempi rapidi possono avere effetti positivi sull'occupazione in un momento tanto grave per la vita di milioni di famiglie.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ LAVORO/2

I pensionati che penalizzano i giovani

■ ■ **STEFANO PATRIARCA**

L'approccio giusto di un riformismo pragmatico che vuole considerare il welfare un investimento positivo che deve offrire sostegni ma anche sollecitare lavoro e impegni, e valorizzare le risorse personali è emerso positivamente dalle parole del ministro Poletti.

Ha infatti posto l'accento sulla necessità di una valorizzazione delle risorse umane e professionali non utilizzate di disoccupati e pensionati.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ FRANCIA

Ora Marine è il vero ago della bilancia

■ ■ **GUIDO CALDIRON**

«È difficile fare dei sondaggi sugli elettori del *Front National*, perché molti di loro non se la sentono di dire pubblicamente che votano per l'estrema destra». Per Martial Foucault, professore a Sciences Po a Parigi e direttore dell'Istituto di ricerche Cevipof, la maggiore incertezza che accompagna il primo turno delle elezioni amministrative francesi, in programma domenica, è rappresentata dal voto frontista.

— **SEGUE A PAGINA 5** —

■ ■ MISSIONE EUROPEA ► APPREZZAMENTI DI BARROSO E VAN ROMPUY



Renzi appiana i contrasti ma l'Europa deve cambiare verso

Il premier assicura il rispetto delle regole comunitarie, ma guarda avanti al dopo elezioni. E sulla spending review assicura: nessun taglio alle pensioni «giuste»

■ ■ **MARIANTONIETTA COLIMBERTI**

«La posizione dell'Italia non è cambiata, siamo in linea di assoluta continuità con i governi che ci hanno preceduto», ma «se l'Europa pone dei vincoli astratti e lontani dalla gente e non si rende conto che c'è un'intera generazione che stiamo perdendo, l'Europa sta sbagliando». Il Renzi del giorno dopo lo scontro (rientrato) con Barroso e i sorrisini (smentiti) tra il capo della commissione Ue e il presidente del consiglio europeo è quello di sempre e anche del giorno prima, ma con una punta di nervosismo in meno e di sicurezza in più. In piedi sul podietto

– rotti da sedie e tavolo usati dai premier precedenti – il capo del governo italiano si concede per oltre 40 minuti ai giornalisti alle cui domande annota personalmente su un foglietto risponde alla fine, tecnica che gli consente di utilizzare al meglio capacità retoriche scegliendo temi e sequenza del discorso.

Renzi è sintonizzato sul registro dei cambiamenti necessari all'idea stessa di Europa, sul semestre da immaginare «sulla frontiera dell'innovazione, del *climate change*, dell'agenda digitale», sul «futuro». Per due volte fa riferimento alle istituzioni in scadenza ed è inevitabile capire che i giochi veri si faranno «dopo» le elezioni europee, quando

la severità di Barroso, il silenzio di van Rompuy (che non ha fatto filtrare alcun commento mentre fonti del governo italiano hanno detto che è andato tutto liscio) e l'apprezzamento caldo di Schulz potrebbero pesare in modo molto diverso.

Dunque adesso è il tempo di «correre» sulle riforme, le elenca velocissimamente una dopo l'altra, annuncia una direzione per venerdì, entro marzo verrà presentato il testo di legge per la modifica del titolo V e la settimana prossima si continuerà la discussione per chiudere la partita dell'abolizione delle province.

Con l'occhio sempre rivolto alle elezioni europee, Renzi spiega che «il dibattito sull'Europa

non può essere tra chi vuole uscire dall'euro e chi vuole l'Europa come un insieme di regole», perché «l'Europa è un insieme di emozioni, speranze, passioni: mio nonno ha fatto la guerra, mia mamma ha pianto per il muro di Berlino, mio figlio farà l'Erasmus».

Le notizie più concrete sono quelle riferite all'Italia e sulla *spending review* dal premier arriva un altro colpo all'indirizzo di Carlo Cottarelli, il cui lavoro «è un buon punto di partenza», ma contiene cose che «non convincono», come l'idea di «chiedere un contributo ai pensionati che guadagnano il giusto». Confermato, invece, l'intervento sugli stipendi pubblici. @meolimberty

■ ■ UN INATTESO REVIVAL ■ ■

Pci, la memoria che va bene a tutti

■ ■ **GUIDO MOLTEDO** ■ ■

Nel bel salone che un tempo ospitava la biblioteca del Senato, si festeggiano i novant'anni di Emanuele Macaluso. Se li merita tutti, gli onori che gli tributano, compresa la presenza di Napolitano, amico e compagno di sempre. Momenti di emozione e di commozione, ma anche il senso di una politica «alta», sostenuta dalla forza della cultura. Il vecchio leone della destra comunista rievoca, con la voce che gli si rompe, la persona forse più importante della sua vita politica, un compagno che – a lui diciottenne che non sapeva chi fossero Gramsci e Togliatti, e figuriamoci Marx – aprì le porte della sua notevole biblioteca.

— **SEGUE A PAGINA 3** —

Quel partito morto prima di Enrico

■ ■ **FABRIZIO RONDOLINO** ■ ■

Si sarebbe potuto intitolare «Berlinguer non era comunista». E se dopo la sua tragica morte il Pci è morto con lui (come giustamente sostengono tutti i testimoni), è perché Berlinguer il Pci lo aveva già sciolto. Lo aveva trasformato, nell'immaginario simbolico dei meravigliosi anni Settanta, nella grande, messianica forza del cambiamento – politico, culturale, di costume, sociale. Senza altre connotazioni ideologiche, e quasi cancellando l'ingombrante e inutilizzabile armamentario comunista, ridotto a rituale solenne per i militanti ma innocuo agli occhi dell'opinione pubblica.

— **SEGUE A PAGINA 3** —

EDITORIALE

Trenta giorni, e già Renzi pare più forte

■ ■ **STEFANO MENICINI**

Il governo Renzi ha un mese, oggi. Certo nessuno potrebbe dire che abbia già cambiato l'Italia. Nessuno però potrebbe negare che in trenta giorni sia cambiato, e molto, il clima intorno alla figura e al tentativo del presidente del consiglio.

Nel paese, seri sondaggi alla mano, la credibilità personale e il consenso per Renzi si sono irrobustiti. Non era una cosa di cui dubitare. Nel rapporto diretto con l'opinione pubblica, in un certo senso liberatosi della casacca stretta di capo partito e indossata quella che sente più sua di leader popolare, Renzi dà il massimo. Non è ancora nella fase della verifica degli impegni presi, dunque nessuna sorpresa che i suoi numeri siano così alti. Come conferma Paolo Natale, i più alti fatti registrare in Italia da quando gli istituti svolgono analisi scientifiche continuative.

Un mese fa, a cavallo dell'improvvisa e traumatica ascesa a palazzo Chigi, tutti sapevano e registravamo che a tanto favore popolare si accompagnavano invece nell'establishment politico, economico e giornalistico diffidenza, ostilità, pessimismo. I dubbi su ciò che si stava facendo e che si sarebbe potuto fare erano espliciti perfino nel campo dei simpatizzanti. E i primi passi del governo Renzi in parlamento lasciavano presagire un rapidissimo cortocircuito tra mondi apparentemente incompatibili, con l'aggravante di un Pd in effetti non espugnato e in molte sue componenti apertamente desideroso di rivincita.

È qui, nell'atteggiamento del Sistema verso Matteo Renzi, che in trenta giorni è davvero cambiato molto.

Non perché le correnti di diffidenza e ostilità non continuino a fluire, in profondità. O perché si siano sinceramente ricreduti quelli che al primo passo falso vorrebbero restituire al rottamatore gli schiaffi presi.

Ma è evidente che nessuno più considera Renzi una cometa condannata a spegnersi presto. All'opposto, ci si posiziona in un firmamento nuovo intorno a quella che pare destinata a restare a lungo come stella fissa. I più intelligenti hanno capito che con Renzi non funziona offrire servizi, consigli o supporti non richiesti. Più utile contribuire, anche di propria iniziativa e per la propria parte, alla costruzione dell'ambiente politico nuovo che Renzi per primo ha determinato ma nel quale non abiterà né si muoverà da solo.

— **SEGUE A PAGINA 5** —

Chiuso in redazione alle **20,30**

■ ■ CENTRODESTRA

Guerra Ncd-FI alle comunali, 18 milioni alle urne: Alfano verso il sorpasso

■ ■ FRANCESCO
■ ■ LOSARDO

La guerra e il sorpasso. Proprio così. Nello sfascio del partito berlusconiano Angelino Alfano, zitto zitto, sta correndo dritto verso il sorpasso di Forza Italia. Non il sorpasso alle europee, dove Ncd sta trattando con Cesa e Mauro per aggiustare il simbolo da testare a livello nazionale dando “ospitalità” alle schegge centriste, ma alle amministrative.

Già perché il 25 maggio prossimo in Italia si vota, oltre che per l'euro-parlamento anche per due regioni, Piemonte e Abruzzo, ma soprattutto per eleggere i sindaci di 4102 comuni – oltre metà dei comuni italiani – di cui 26 comuni capoluogo in una tornata che coinvolge quasi 18 milioni di elettori. Firenze, Biella, Verbania, Vercelli, Bergamo, Cremona, Pavia,



Padova, Ferrara, Forlì, Modena, Reggio Emilia, Livorno, Prato, Perugia, Terni, Ascoli Piceno, Pesaro, Pescara, Teramo, Potenza, Campobasso, Bari, Foggia, Caltanissetta e Tortolì i maggiori. Le regioni in cui si vota di più: la Lombardia travolta da scandali e inchieste (1042 comuni), Piemonte (889), Emilia Romagna (255), Tosca-

na (205), Campania (185). Alfano, che andrà da solo alle europee, alle regionali – mediatore il leghista Bobo Maroni – va all'intesa con FdI e la riluttante Forza Italia. Ma a livello comunale, nonostante le buone intenzioni di Angelino e di Schifani, l'accordo con Forza Italia è impossibile pressoché ovunque. Si tenterà di preservare maggioranze di centrodestra là dove maggioranze ancora esistono: poche e rarissime mosche bianche.

Per il resto, dove manca il collante del governo comunale, infuria la guerra senza quartiere tra alfaniani e berluscones dell'ex casa-madre. Lo scontro violento tra Ncd e Forza Italia sul territorio ha scavato profondi solchi personali e politici e aperto ferite sanguinanti: così i locali esponenti dei due partiti, in lotta ciascuno per la conquista dei propri consi-

glieri comunali, rifiutano di prendere anche solo in considerazione l'idea di accordi. Ad oggi, manca meno di un mese alla presentazione delle liste, con l'eccezione del caso Bari, non c'è traccia di altre intese tra Ncd e FI. Gli ambasciatori-pontieri dei due fronti – Schifani (per Ncd) e Napoli, Matteoli, Fitto, Romano e Cattaneo (FI) – sono paralizzati dal contesto esplosivo. Gli esponenti locali forzisti sbeffeggiano gli alfaniani che si sarebbero montati la testa. Quelli di Ncd accusano di arroganza i forzisti che pretendono di comandare nella presunzione di una loro primazia.

Tutto dice, invece, che i rapporti di forza sul territorio tra FI e Ncd si sono invertiti. Nella guerra tra club forzisti e circoli di Ncd, Alfano ha vinto la sfida sulla militanza: e militanza significa anche eletti e quadri locali. Dietro i 12mila 600 circoli di

Ncd ci sono quasi 130mila persone (i circoli devono avere almeno 10 iscritti), dietro i 7000 club di FI (base cinque iscritti) ce ne sono, con gran generosità, meno della metà. Cosa sia avvenuto sul territorio nella contesa tra i due partiti sta in questi numeri. Si chiami Pdl o Forza Italia, il partito di Berlusconi alle amministrative subisce tradizionalmente un fortissimo calo. Alle amministrative 2013 il crollo rispetto alle precedenti sfiorò il 65 per cento, un massacro, e il pessimo stato di salute di FI autorizza a pensare che nel 2014 le cose andranno peggio ancora. Il flusso di emorragia locale di molti forzisti verso il giovane ospedale magnete Ncd, in aumento, autorizza altrettanto a dire che in vista delle comunali di maggio Alfano – virtualmente – ha già fatto il sorpasso del suo padre politico.

@francelosardo

■ ■ PD

Il nome di Renzi nel simbolo? Ok dei sondaggisti ma lui dice un no secco

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

Il no è arrivato quasi subito. Il portavoce della segreteria del Pd, Lorenzo Guerini, ha precisato che «quella di Matteo Ricci è un'opinione personale» e che la sua proposta di mettere il nome di Matteo Renzi nel simbolo del Partito democratico «non è un'ipotesi di lavoro» del segretario. Punto. E fine della storia.

Però domandarsi se la convinzione del vicepresidente dell'assemblea dem – «con il nome di Renzi nel logo il Pd prenderebbe più voti» – è fondata oppure no ha comunque senso. Se non per l'oggi, almeno per il futuro. Ed ecco dunque l'opinione di Antonio Noto, sondaggista dell'I-

pr Marketing, il quale spiega a *Europa* che l'idea «funzionerebbe» ma solo a certe condizioni.

L'elettorato democratico, ragiona Noto, è diviso in due «grossi blocchi» equivalenti. Il primo è «composto di persone fidelizzate, che voteranno Pd sempre e comunque, qualunque cosa accada, anche nutrendo dubbi e perplessità sulla correttezza delle scelte». Il secondo gruppo è invece composto da elettori «volatili», ossia persone che votano per il Pd solo se veramente «convinte a farlo da decisioni precise». Su questa fetta di votanti il nome del segretario nel simbolo del Pd «eserciterebbe sicuramente un fascino». Perché il marchio “Renzi” ha un *appeal* «trasversale» sia nel centro dell'elettorato che nel centrodestra, e «potrebbe servire a

rompere gli steccati e raccogliere consensi anche nel recinto solitamente contrapposto a quello del centrosinistra». A una condizione però: «Che Renzi si spenda in prima persona nella campagna elettorale per le europee, istituendo un legame diretto tra le elezioni e la sua persona, perché è evidente che lasciato a se stesso un nome non ha la forza di costruire consenso».

Anche l'analisi di Paolo Natale, consulente dell'Ipsos, converge su questo punto: «Il marchio Renzi ha un fascino più trasversale di quello del Pd». Gli svantaggi di un'operazione del genere però «stanno nel pericolo che nella base del Pd si confermi l'idea che Renzi sia la prosecuzione del berlusconismo con altri mezzi», benché non ci sia dubbio che «i vantaggi sareb-

bero molto più ampi degli svantaggi». Natale però è convinto che se questa scelta deve essere presa è più conveniente prenderla per le elezioni politiche, «dove l'identificazione tra il nome e il ruolo di Renzi scatta immediata».

Più scettico rispetto a Noto e Natale è il giudizio di Carlo Buttaroni, presidente dell'Istituto Tecnè: «Non sarebbe un gesto così potente», dice. Sebbene anche lui sia convinto che «sull'elettorato più mobile, quello che non s'identifica con nessun partito, eserciterebbe senz'altro una forza d'attrazione». Tanto più che Renzi è una personalità «in grado di mobilitare proprio il voto d'opinione» ma alle elezioni europee «non consentirebbe di fare il grado salto». E a quelle politiche?

@nicolamirenzi

■ ■ GRILLO

Lord Blog sceglie carta e tv per tornare in pista e spinge forte sul no-euro

■ ■ FRANCESCO
■ ■ MAESANO

Grillo è tornato a parlare. Qualcuno iniziava a non capirlo più, a perdere quella fede incrollabile nella vittoria finale, o almeno in un'affermazione alle europee di maggio. Prima l'indecisione sulle consultazioni, risolta da un voto della rete che gli chiedeva di scendere a Roma per sentire cosa aveva da dirgli il presidente del consiglio incaricato. E lì il vulcanico diarca genovese del M5S che tutto può e a nessuno risponde, si era esibito in una sequela di invettive in diretta streaming contro Matteo Renzi.

Poi la riapertura della stagione delle espulsioni, che pure sembrava relegata in un passato lontano mesi. Magri sondaggi e malumori diffusi,

musi lunghi come quello dell'artefice del miracolo di Parma, il sindaco Cinquestelle Federico Pizzarotti al quale espulsi e dissidenti guardano con speranza in cerca di leadership.

Più sbigottimento che dissenso e una sensazione trasversale al gruppo parlamentare di avere a che fare con un leader stanco, arrivato un po' sulle gambe alla linea di partenza delle europee, in difficoltà rispetto al rivale, il neanche quarantenne neo-premier che fissa date e macina iniziative mentre i Cinquestelle di stanza alle camere misurano mese dopo mese l'aridità di un'opposizione senza compromessi.

E allora Grillo è tornato in pista, ma niente blog, nessun messaggio *urbi et orbi* al popolo che lo segue in rete e ne condivide il verbo sui social. Per rilanciare se stesso e il suo Movi-



mento Lord Blog, come lo interpreta Crozza, ha scelto gli odiatissimi media tradizionali, quelli che bisogna bypassare nel nome della disintermediazione ma che, evidentemente, considera essenziali quando si tratta di mettere ordine, di riprendere l'andatura, di tornare il Grillo saltellante

delle politiche di appena un anno fa.

Un'intervista a *Repubblica*, per dire che il Movimento «vincerà le europee e il Pd dovrà trarne le conseguenze. In Italia non c'è un governo Renzi, c'è solo Renzi. C'è una conduzione del paese molto cinica. Non esiste nessuna copertura scritta per i

provvedimenti presi».

Poi una lunga conversazione con il direttore del *TgLa7*, Enrico Mentana, per spingere forte sui temi dell'anti-europeismo. Il timore Cinquestelle è che l'intesa Renzi-Merkel tolga argomenti a chi chiede di “sbattere i pugni sul tavolo dell'Europa”. E allora bisogna rilanciare. «Abbiamo letto i trattati: si può uscire dall'euro in modo unilaterale», ha spiegato a Mentana prima di apostrofare il debito pubblico come «immorale», spiegando che, per lui «pagheremo quello che potremo pagare». Veleno per il presidente del consiglio: «È spietato, cattivo, mente sapendo di mentire», e la carica suonata ai suoi per le europee: «Se porteremo in parlamento 25 dei nostri bravi, preparati e perfetti, cambieremo l'Italia e l'Europa».

@unodelosBuendia

■ ■ VEGLIA CON I FAMILIARI DELLE VITTIME

L'appello di papa Francesco ai mafiosi: convertitevi o finirete all'inferno

■ ■ MARIA
■ ■ GALLUZZO

L'appello più forte è rivolto ai grandi assenti alla veglia per le vittime della mafia: agli uomini e alle donne della mafia. Assenti ma protagonisti di tanta violenza e di tanto dolore. Nel cuore della parrocchia romana di San Gregorio VII, a due passi dal Vaticano, papa Francesco li chiama in causa. Sembra quasi trascinarli fisicamente all'interno di quella chiesa. Chiede loro, di convertirsi, di cambiare vita, di smettere di fare del male. Glielo chiede «in ginocchio», per il loro bene. Sono ancora in tempo per cambiare strada, per non «finire all'inferno», lì dove li condurranno il potere e il denaro insanguinati, frutto di affari sporchi e di crimini.

È una scossa fortissima come quella che ven-

tuno anni fa provocò Giovanni Paolo II ad Agrigento, quando invitò i mafiosi di convertirsi perché sarebbe venuto il «giudizio di Dio».

Nella parrocchia romana, nella quale papa Francesco è entrato tenendo per mano don Luigi Ciotti, come un padre fa con un figlio, scorrono in un paio di ore vent'anni di morti e di sangue. Sono racchiusi nell'elenco delle 842 vittime innocenti della mafia i cui nomi vengono scanditi dai familiari che si alzano al microfono. Un drammatico elenco cronologico che dal passato ci porta verso il presente.

Scorrono nomi noti e altri sconosciuti. A leggerli c'è anche Rosaria Costa, la vedova di Vito Schifani, l'agente di scorta di Giovanni Falcone. Aveva 22 anni quando il suo Vito fu trucidato e un bambino di 4 mesi. Nel giorno dei funerali per la strage di Capaci chiese disperatamente ai ma-

fiosi: «Io vi perdono, però dovete mettervi in ginocchio». Ieri ha preso brevemente la parola per dire: «Grazie Gesù perché in tutti questi anni non ho perso la speranza».

A leggere gli ultimi nomi è il giudice Giancarlo Caselli, che ha citato tra gli altri Domenico Petruzzelli, bambino ucciso a Taranto pochi giorni fa. Un'ultima spietata esecuzione che poco dopo ricorderà anche papa Francesco: non hanno avuto «pietà» neppure per un bambino.

C'è dolore nella chiesa di San Gregorio VII. Incarna quello di tanti altri familiari che ieri non sarebbero potuti entrare nella piccola parrocchia romana, ma che oggi si ritroveranno a Latina, per la giornata nazionale della memoria e dell'impegno promos-

sa da Libera, che si celebra da ormai 19 anni.

Ma c'è anche una grande speranza che accomuna tutte queste persone. Speranza di giustizia, il 70 per cento di loro, ha ricordato don Ciotti, non conosce la verità o la conosce solo parzialmente sul perché della morte del proprio caro.

Papa Francesco ha espresso loro solidarietà e li ha ringraziati perché non si sono persi d'animo, hanno saputo dare testimonianza, perché non si sono «chiusi» ma «aperti, usciti, a raccontare» la loro esperienza. Consentendo così una più grande condivisione di quel senso comune di responsabilità che «deve vincere sulla corruzione in ogni parte del mondo».

@galluzzo_m



Pci, la memoria che piace a tutti

SEGUE DALLA PRIMA

GUIDO
MOLTEDO

E quando questo compagno fu ferito da un bombardamento, erano tempi di guerra, fuggì come poté dall'ospedale da campo dov'era ricoverato per tornare a casa e salvare i suoi amati libri, e poi sarebbe morto. Quel compagno è la metafora di quel che fu il Pci dei suoi tempi migliori. Macaluso, che affiancò Napolitano alla guida della corrente (guai a dire così allora) dei miglioristi (termine bandito: caso mai, riformisti), ricorda anche Sciascia, Li Causi, Di Vittorio, Togliatti, Berlinguer, Pio La Torre. Questi sono i personaggi che hanno punteggiato e segnato il suo percorso. Dice, tra gli applausi, che «le persone che non si contraddicono non sono persone», anche se il suo lungo itinerario di dirigente politico, giornalista e saggista è stato più lineare che tortuoso, ma con qualche errore politico di non poco conto.

Il giorno prima all'Auditorium, un'altra giornata ad alta emotività quando si proietta il film su Enrico Berlinguer realizzato da Walter Veltroni. E tra pochi giorni, a fine mese, ci sarà il compleanno di Pietro Ingrao: 99 anni. Inoltre, la prossima settimana sarà presentato a Roma il libro-dvd dedicato a una delle fondatrici del manifesto, dal titolo *“Luciana Castellina, comunista”*. E, in sintonia con il clima, si parla di Francesco Piccolo, autore de *“Il desiderio di essere come tutti”*, libro berlingueriano, come il più quotato aspirante al premio Strega.

Per una serie di coincidenze chissà quanto casuale, il Partito comunista italiano occupa la scena della memoria. Sarà perché il Pci non fa più paura, essendo ormai solo parte del passato, sarà perché c'è un lamento generale sul vuoto di passione che contraddistingue il nostro presente politico. Sarà anche perché gli altri partiti della prima repubblica non riescono a costruire, retrospettivamente, nessun monumento al proprio passato. Così, rispetto anche a partiti rivali d'allora, il Pci svolge una funzione vicaria, riassumendo in sé il senso migliore di una lunga stagione italiana.

Ai festeggiamenti per Macaluso era interessante la composizione “trasversale” della sala. Non c'erano solo i miglioristi legati a “Emma” e a “Nap”, come Cervetti, Rubbi, Borghini, i dirigenti di Botteghe oscure come Tortorella, Petruccioli, Veltroni, Quercini, Colajanni, intellettuali come Vacca, Tronti, Luigi Berlinguer. C'erano dirigenti del Pd come

Ieri al senato

Per i novant'anni di Macaluso Napolitano e tanti politici e personaggi di un'altra epoca e di oggi. E una nutrita presenza di dirigenti socialisti

Zanda, Fassina, Andrea Orlando, Morando. C'erano personaggi come Pippo Baudo, Romiti, Parlato, Tornatore, La Malfa, Cirino Pomicino, Ayala, Bianca Berlinguer. Ma c'era soprattutto una folta presenza di socialisti dell'era craxiana: Formica, Amato, Benvenuto, Andò, Tempestini, Acquaviva, Covatta. Come se il Pci, sia pure nella sua versione migliorista, sia oggi a rappresentare anche la tradizione socialista. Quasi una riscrittura della storia. Che consente

di ricordare e valorizzare ciò che allora unì, molto poco, più che ciò che divise, tanto.

In Italia, la memoria rischia di diventare esercizio nostalgico, e non ci sarebbe niente di male in questo, se, nel farlo, non si usasse il passato contro il presente e non si leggesse il passato con lenti selettive (e dunque deformanti). Il che è possibile o plausibile per via della cesura netta tra ora e allora, che non ha uguali in nessun altro paese europeo. Quando è morto, pochi giorni fa, Tony Benn è stato ricordato e onorato da amici e nemici, da compagni e avversari.

Anche la stampa conservatrice che non si stancava di sfotterlo chiamandolo con il suo nome aristocratico, Anthony Wedgwood Benn, ha avuto parole di rispetto per il vecchio combattente della sinistra laburista. Tutti l'hanno ricordato per quello che veramente è stato. Perché la memoria è importante nella cultura politica inglese. E soprattutto il Partito laburista, non importa se *new* o *old*, esiste ancora ed è solido. Ricordare chi ha contribuito a farne una grande forza politica della sinistra è anche un modo per rafforzare e rigenerare il presente e preparare il futuro.

@GuidoMolledo

Quel partito morto prima di Enrico

SEGUE DALLA PRIMA

FABRIZIO
RONDOLINO

Walter Veltroni è stato canzonato per anni per aver detto di non esser mai stato comunista: con il suo film su Berlinguer dimostra, se non di aver ragione, quantomeno di non avere torto. Più che un film sul segretario del Pci, “Quando c'era Berlinguer” è un'autobiografia politica e sentimentale del suo autore – e lo confessa quel frammento di super 8 scolorito in cui Walter e Flavia ragazzi, timidi e un po' impacciati e quasi sorpresi, assistono al comizio del segretario.

Proprio perché è un'autobiografia, il film è importante per capire Berlinguer: il suo mito e la sua forza iconica, assai più della sua politica. Sgombriamo subito il campo: il documentario di Veltroni non edifica affatto un monumento a Berlinguer. Non propone nessun santino da venerare. Non indulge neppure nell'emozione – salvo il fatto che per le nostre generazioni Berlinguer è di per sé emozionante.

No, Veltroni della politica di Berlinguer quasi non parla: le omissioni (dallo scontro con Craxi sulla scala mobile alla battaglia contro gli euromissili, dalle ragioni politiche del fallimento del compromesso storico al *cul de sac* dell'alternativa democratica) sono più significative delle inclusioni, e da un certo punto di vista il film può anche leggersi come il lungo racconto di una decadenza, di un invecchiamento, di un pendio inesorabile che non si può non percorrere fino in fondo, e che tuttavia ha il suo destino già segnato.

Noi del resto parliamo di Berlinguer oggi, a trent'anni di distanza, e sappiamo che la sua politica condusse di fatto il Pci in un vicolo cieco. E tuttavia la sua persona oggi – proprio come allora – ha la forza di sovrastare a tal punto ogni altra considerazione da collocare Berlinguer in un pantheon emotivo i cui ospiti si contano sulle dita di una sola mano. Veltroni racconta precisamente questo sentimento, questa struttura emotiva: il suo non è un documentario, ma il romanzo di una formazione.

Berlinguer era bello, era molto bello: del suo sorriso impossibile da dimenticare (e da replicare) è stato scritto molto, come delle sue rughe da antico marinaio. Mai come in Berlinguer la politica si è

Il film di Veltroni

In realtà fu Berlinguer a “sciogliere” il Pci. E a noi, che andammo tutti ai grandi funerali, di piazza san Giovanni l'ultimo segretario non ha lasciato niente

incarnata nei lineamenti di una persona, nel fisico esile, nella lontananza affettuosa dello sguardo, nell'argomentare quasi rassegnato: è stato il corpo di Berlinguer a convincere gli italiani che il Pci non c'era più.

Jovanotti nel film lo dice con lucida esattezza: «La parola “comunista” non mi ha mai fatto paura, perché in Italia significa “Berlinguer”». Già, i comunisti facevano paura: e hanno continuato a farla anche molto tempo dopo lo scioglimento formale del Pci. Per quanto netta fosse la distanza da Mosca e per quanto fosse teoricamente fondata la radice gramsciana della “via nazionale”, i comunisti italiani erano pur sempre comunisti. Cioè, in poche parole, erano un altro mondo.

Berlinguer ha infranto la barriera fra i due mondi, l'ha dissolta, così ha virtualmente sciolto il Pci e così ha incrociato quasi naturalmente la straordinaria spinta al rinnovamento del Paese che quarant'anni di governi democristiani avevano reso pressoché irresistibile. Che poi Berlinguer abbia in un certo senso tradito il mandato ricevuto dagli elettori, appoggiando un monocolori Andreotti, è tutto sommato secondario: un po' perché non sappiamo come sarebbero andate le cose se Moro non fosse stato rapito e assassinato, e soprattutto perché non è dell'eredità di Berlinguer che stiamo parlando.

Berlinguer non ha lasciato nessuna eredità. Il film si apre e chiude con i funerali, non indulge e non lascia scampo. Ci siamo andati tutti, a quei funerali: e, in fin dei conti, siamo ancora lì.

@frondolino

FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ ■ Cara Europa, ho gioito leggendo l'articolo di Paolo Natale, in apertura di Europa, sul crescente "indice di apprezzamento" per Renzi: da un minimo di 40-45 punti a un massimo di 60-65. E lo stesso Natale conclude che, se nei prossimi due mesi Renzi non incapperà in errori clamorosi, il successo del suo Pd alle elezioni europee di maggio è sicuro. Il Pd supererà il 25 per cento che conquistò alle politiche di un anno fa. Mi pare dunque millantato credito quello di Grillo, che promette ai suoi di arrivare primi alle europee, portare a Strasburgo 20-25 deputati, «dopo di che con Merkel parleremo noi». Ma perché la tv e molti giornali sono così ostili a Renzi, fino a fare un dramma del presunto sorrisetto che gli avrebbero riservato Barroso e Van Rompuy?

Adele Siniscalchi, Napoli

Cara signora, Barroso e Van Rompuy sono i rappresentanti di una commissione o "governo" europeo scaduto e scadente, di cui, per il bene di tutti, fra due mesi non sentiremo più parlare. Il solo fatto che i giornali italiani e le tv (ha fatto eccezione Lilli Gruber l'altra sera, ricordando questo particolare) fingano di non saperlo, dimostra la radicalità del pregiudizio antirenziano di molti giornalisti: che così confermano quanto l'informazione sia degradata a potere corporativo e conservatore come tutti gli altri, e quindi a disinformazione per interesse proprio e dei suoi danti causa. Infatti l'offensiva antirenziana, che non ha tregua nemmeno mentre il premier tratta coi rappresentanti scaduti e scadenti dell'Europa, non si limita ai giornali dell'opposizione berlusconiana e grillina (il Giornale, Libero, Il Fatto, ecc.), ma inquina tutta l'informazione, dove la critica non è ad adiuvandum, come quella di un Robin su Europa

o di uno Staino sull'Unità (per citare giornali di casa nostra) ma ogni giorno grevemente corrosiva: come quella di Gianelli sul Corriere, di Gramellini su La Stampa, per non parlare dei talk show de La7, di Rai3 e di altri minori.

Una spiegazione di questo fenomeno, per cui alla crescente popolarità di Renzi rilevata da Paolo Natale si contrappone la crescente contrapposizione crozzesca di cui abbiamo ricordato qualche nome e luogo, è stata ottimamente spiegata ieri da Galli della Loggia, uno studioso col quale spesso il centrosinistra si è trovato in contrasto, sentendosi sottovalutato dalle sue analisi e dal suo non nascosto favore per il centrodestra. Della Loggia ha chiamato alla sbarra i responsabili di questa truffa disinformatica, spiegando che la società italiana si divide fra i poteri privilegiati e l'opinione pubblica indifferenziata e in affanno. I primi ondegiano senza scrupoli da un partito all'altro a seconda di chi

può vincere o promette di meglio tutelare la conservazione dei privilegi. La seconda purtroppo non ha interessi capaci di riconoscersi in un coagulo almeno elettorale. I privilegiati si chiamano Confindustria, Rai, corporazioni professionali ed economiche, establishment politico centrale e locale, alta e media burocrazia, economia pubblica, alte magistrature, molta vecchia chiesa, feldmarescialli dei giornali, ecc. Quel mondo che ogni sera vediamo torneare nei talk show tv, dove si moltiplicano (fra l'altro) le retribuzioni d'oro, che poi il buon Cottarelli (l'Italia dei ragionieri) va cercando fra i pensionati a 1500 euro. A questo mondo del privilegio non piace la rivoluzione che Renzi annuncia. Con la rivoluzione, infatti, potrebbe perdere il potere e l'oro. L'Europa conosce questo aspetto antinazionale dell'Italia? Il Pd saprà superare le residue divisioni da vecchio mondo, che in parte lo inquinano?

... LAVORO/1 ...

Il tempo determinato non è un tabù

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ GIAMPAOLO
■ ■ GALLI

Nel contratto a tempo determinato si elimina l'obbligo di indicare le causali, proseguendo lungo una strada già definita nella riforma Fornero limitatamente al primo contratto e alla durata di dodici mesi. Al posto delle causali, che sono fonte di infinito contenzioso, vi sono tre limiti quantitativi ben definiti e facilmente verificabili: il limite dei trentasei mesi, che fu introdotto dal ministro Cesare Damiano nel 2007, il divieto di rinnovo per più di otto volte, il tetto del 20 per cento degli occupati, salvo casi particolari o diverse pattuizioni nei contratti di lavoro.

È difficile capire per quale motivo qualcuno possa avere nostalgia delle causali. Nate con un fine nobile nell'accordo separato del 2001 che dava attuazione alla direttiva europea sul contratto a termine, nel tempo esse si sono rivelate burocrazia inutile. Non tutelano le persone ed espongono le aziende a un rischio di contenzioso che le scoraggia dal ricorrere a uno strumento contrattuale che, salvo per l'apposizione del termine, offre tutele assolutamente identiche a

quelle del contratto a tempo indeterminato.

L'imprenditore che voglia assumere a tempo determinato si rivolge a un consulente del lavoro per scrivere una causale che minimizzi i rischi legali. In generale l'imprenditore se ne disinteressa, dato che il requisito fondamentale non è quello di aderire alle reali necessità dell'azienda, ma è quello di evitare che a posteriori ci sia un ricorso. E ciò nonostante, in molti casi, al termine di un contratto i ricorsi ci sono e, per effetto dell'assoluta incertezza della giurisprudenza, il contenzioso si conclude spesso con l'obbligo di conversione a tempo indeterminato. È dunque evidente che la causale ha l'effetto di scoraggiare le aziende dall'utilizzare contratti a tempo determinato oppure di indurle a tenere le persone per periodi brevissimi, in maniera tale da contenere i rischi legali. La verità è che l'unica categoria davvero colpita da questa innovazione è quella degli avvocati.

Alcuni hanno criticato la riforma perché il nuovo contratto a termine spazzerebbe il cosiddetto contratto unico a tutele crescenti. Ma chi avanza questa critica dovrebbe chiedersi come è possibile che l'abolizione di un adempimento inutile abbia effetti così importanti sulla stessa ragione d'essere del contratto unico. Il

sospetto che viene è che se il contratto unico appare superfluo dopo il decreto, probabilmente esso era superfluo anche prima. A meno di ritenere che l'introduzione del contratto unico debba essere accompagnata da forti restrizioni delle altre forme di flessibilità in ingresso. Il che però peggiorerebbe notevolmente la flessibilità complessiva del mercato del lavoro e renderebbe oggettivamente necessario riaprire il capitolo delle flessibilità in uscita lungo strade ben più indigeste di quanto non sia già implicito anche nelle versioni più radicali della proposta del contratto unico.

Il nuovo contratto a tempo determinato favorisce la stabilizzazione dei rapporti di lavoro perché dà all'azienda un periodo più lungo per conoscere il lavoratore/lavoratrice. Probabilmente sostituirà forme ben più precarie di lavoro, come le partite Iva e i residui cocopro e cococo. È all'interno di queste forme contrattuali che si nascondono gli abusi, non nei contratti a termine.

Lo stesso vale per il contratto di apprendistato. Le semplificazioni introdotte sono rile-

vanti e la definizione degli obblighi formativi è più che mai incentrata oggi sull'autonomia negoziale delle parti sociali. È stato eliminato l'obbligo di integrare la formazione professionalizzante con l'offerta formativa pubblica, ossia con i corsi organizzati dalle regioni. Si deve prendere atto che, su gran parte del territorio nazionale, l'offerta formativa delle regioni non è stata all'altezza delle necessità ed è bene che l'obbligo di farvi ricorso diventi una mera facoltà.

Tantissimo rimane da fare sul mercato del lavoro, come previsto dal Jobs Act, riguardo in particolare ai servizi per il lavoro e le politiche attive, alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, alla tutela della maternità,

alla semplificazione e codificazione. Le risorse che vengono oggi utilizzate per la cassa in deroga devono essere gradualmente devolute all'Aspi, in modo che essa possa coprire una platea più ampia di beneficiari. Ma difficilmente qualcuna di queste riforme potrà essere efficace come il decreto appena varato dal governo Renzi al fine di alleviare rapidamente le sofferenze di precari e disoccupati.

Nessuna
riforma sarà
efficace come
quella appena
varata
dal governo

... LAVORO/2 ...

I pensionati che penalizzano i giovani

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO
■ ■ PATRIARCA

Per la realizzazione di una tale visione è utile riflettere attentamente sulla realtà concreta, le trappole da evitare e le precondizioni da costruire.

Sui disoccupati abbiamo già avuto un'esperienza, quella dei lavori socialmente utili, passati poi nella vulgata politica quotidiana come simbolo di assistenzialismo deteriore. L'idea di fondo era giusta e condivisibile: utilizzare chi temporaneamente è senza lavoro e riceve un sussidio in un'attività utile "socialmente". Quell'esperienza purtroppo fu compromessa da una gestione negativa, assistenziale e clientelare di molte amministrazioni. Ma è stato sbagliato buttare il bambino con l'acqua sporca.

Era ed è possibile trovare strumenti e modalità per evitare gli errori di allora. Per questo è

condizione indispensabile è avere un sistema adeguato di gestione della disoccupazione e delle politiche attive che oggi non abbiamo. La costruzione di un'Agenzia nazionale per il lavoro che abbia risorse umane e finanziarie proprie assorbendo i servizi per l'impiego locali, superando la frantumazione localistica dei servizi per l'impiego, è indispensabile.

C'è da sperare che la proposta del governo non venga stravolta. All'agenzia nazionale potrebbe essere demandato così anche il compito della gestione di progetti di lavoro per i disoccupati con l'utilizzo operativo delle strutture private o del privato sociale per evitare gli errori del passato.

L'altra questione riguarda il lavoro dei pensionati. Ma la realtà del nostro sistema pensionistico è oggi un ostacolo a tale dise-

gno. Già oggi lavorano quasi 2 milioni (dati Istat Inps) di pensionati pari al 15 per cento di pensionati "previdenziali". E l'abbinamento pensione-lavoro è particolarmente forte (20 per cento), sia

L'attuale
sistema
del cumulo
di pensione e
reddito deve
essere rivisto

tra le pensioni più alte (oltre i tremila euro al mese) sia tra i pensionati più giovani e che sono andati in pensione ben prima del raggiungimento dell'età di vecchiaia: il 51 per cento dei pensionati con età inferiore a 60 anni continua a lavorare dopo essere andato in pensione.

Emerge una vera e propria "bizzarria" del nostro paese: di fronte ai 3,3 milioni di disoccupati e ai 690 mila giovani che cercano lavoro abbiamo 1,2 milioni di pensionati con meno di 65 anni di età che continuano a lavorare. Come bizzarra potrebbe risultare la pressione per avere la pensione

più presto per poi continuare a lavorare.

Per un "invecchiamento attivo" che non penalizzi i giovani l'attuale sistema del cumulo pensione reddito va rivisto, orientando tale possibilità alle pensioni inferiori a 2500-3000 euro e per i pensionamenti oltre i 65 anni. E occorre, senza modificare l'età di pensionamento, dare la possibilità di accedere alla pensione prima dei 66 anni, non con la reintroduzione costosa e iniqua delle pensioni di anzianità, ma con la combinazione di part time e una quota di pensione.

Si costruirebbe una più "morbida" uscita dal lavoro con una riduzione di orario a parità di reddito complessivo, e darebbe opportunità di lavoro per giovani e disoccupati e a quell'utilizzo per lavori "sociali" che il ministro ha auspicato per i pensionati.

Il pragmatismo riformista è a prova di realtà, precondizioni, solidarismo e trappole.

COMUNITA' MONTANA FELTRINA AVVISO DI GARA

E' indetta procedura aperta da esperire ai sensi degli artt. 55, 81 e 83 del D.lgs 163/2006, n. 163, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affido del servizio di raccolta trasporto rifiuti solidi urbani e/o assimilati, differenziati e non differenziati per i Comuni della Comunità Montana Feltrina. **Requisiti** : iscrizione C.C.I.A.A. per la Categoria oggetto di appalto o albo analogo per gli altri stati europei per tutti e 5 i Lotti; - iscrizione Albo Nazionale Gestori Ambientali in qualità di gestori della raccolta e trasporto autorizzato conto terzi di rifiuti di cui al D.M. 406/98 e succ.mm.ii. per categorie corrispondenti al servizio distintamente per ciascun lotto di partecipazione come indicati dal bando di gara - **Capacità tecnica**: aver svolto positivamente ultimi 3 anni antecedenti data bando per periodo ininterrotto di almeno 12 mesi i servizi di oggetto uguale o analogo a quello di gara per ciascuno lotto di partecipazione come indicato nel bando di gara - **per lotti 1,2,3,4** possesso certificazione UNI EN ISO 9001:2000; **per lotto 5** UNI EN ISO 9001:2000 e UNI EN ISO 14001:2004 - di avere o impegnarsi ad avere la disponibilità di sede operativa con tutte le caratteristiche art. 2 capitolato Speciale d'Appalto sita a distanza dalla sede della Comunità Montana Feltrina di: **per i lotti 1, 2, 3, 4** : 30 km e **per il lotto 5**: 150 km; di impegnarsi a dotarsi, **per ciascun lotto**, di un parco mezzi di raccolta in numero e caratteristiche tecniche e funzionali pari a quello indicato all'art. 2 del capitolato speciale per ciascun lotto e di un parco attrezzature che garantiscano le prestazioni richieste almeno pari a quello indicato all'art.3.1 del capitolato speciale per ciascun lotto; **Importo complessivo del servizio** € 8.112.633,00 di cui € 8.110.133,00 a base d'asta e € 2.500,00 per oneri piani sicurezza non soggetti a ribasso suddiviso in 5 Lotti funzionali: **Lotto 1**: € 1.800.937,00 di cui € 1.800.437,00 a base d'asta e € 500,00 per oneri sicurezza non soggetti ribasso - **Lotto 2**: € 1.490.500,00 di cui € 1.490.000,00 a base d'asta e € 500,00 per oneri sicurezza non soggetti ribasso - **Lotto 3**: € 2.923.602,50 di cui € 2.923.102,50 a base d'asta e € 500,00 per oneri sicurezza non soggetti ribasso - **Lotto 4**: € 1.345.275,00 di cui € 1.344.775,00 a base d'asta e € 500,00 per oneri sicurezza non soggetti ribasso - **Lotto 5**: € 552.318,50 di cui € 551.818,50 a base d'asta e € 500,00 Pubblicazione bando: <http://simap.europa.eu>; www.servizioccontrattipubblici.it; www.feltrino.bl.it; Scadenza presentazione offerte: ore 12.00 del 24.04.2014 . Per informazioni: dr.ssa Largo Dajana tel. 0439/317625 Feltre 22 marzo 2014 IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO DR. CRISTIAN DE MOLINER

il giornale che ti porta
nella politica nuova.



DEMOCRATICI NEL QUOTIDIANO.
www.europaquotidiano.it

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.itISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02**Direttore responsabile**

Stefano Menichini

Condirettore

Federico Orlando

Vicedirettori

Giovanni Cocconi

Mario Lavia

Segreteria di redazionesegredazione@europaquotidiano.it**Redazione e Amministrazione**

via di Ripetta, 142 - 00186 Roma

Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl

con socio unico

Sede legale via di Ripetta, 142

00186 - Roma

Consiglio di amministrazione

Presidente Enzo Bianco

VPresidente Arnaldo Sciarelli

Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri

Mario Cavallaro

Lorenzo Ciorba

Domenico Tudini

Guglielmo Vaccaro

Distribuzione

SEDI 2003 SRL

Via D.A. Azuni, 9 - Roma

Direzione tel. 06-50917341

Telefono e fax: 06-30363998

333-4222055

Pubblicità:

A. Manzoni & C. Sp.A.

Via Nervesa, 21

20149 Milano

Tel. 02/57494801

Prestampa

COMPTIME Srl

via Caserta, 1 - Roma

Stampa

Litrosud Srl

via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti

Annuale Italia 18000 euro

Sostenitore 10000 euro

Simpatizzante 5000 euro

Semestrale Italia 10000 euro

Trimestrale Italia 5500 euro

Estero (Europa) posta aerea

433,00 euro

● Versamento in c/c postale

n. 39783037

● Bonifico bancario:

BANCA UNICREDIT SpA

Coordinate Bancarie

Internazionali (IBAN)

IT1800200805240000000815505

Intestato a Edizioni DLM Europa Srl

Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati

DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica

Democrazia è Libertà -

La Margherita in liquidazione

«La testata fuirisce dei contributi

statati diretti di cui alla Legge 7

agosto 1990 n.250»

... EUROPEE ...

Generazione Erasmus per cambiare passo

■ ■ MARCO
■ ■ CAPPA

Tra due mesi le elezioni europee stabiliranno se il progetto degli Stati Uniti d'Europa rappresenti una mera utopia o un sogno che possa davvero realizzarsi. La contrapposizione sarà forte ed aspra: da una parte gli euroscettici che da Atene a Budapest passando per i Fiordi e la Manica formeranno un coro di nazionalismi ed egoismi più disparati, un'accozzaglia di stonati slogan populistici. Dall'altra i sinceri europeisti i quali punteranno a rafforzare il percorso di integrazione europea de-

terminando un avanzamento ulteriore rispetto ai traguardi di Lisbona.

È evidente che c'è un problema di legittimazione delle istituzioni europee: perché dobbiamo farci governare dai burocrati di Bruxelles? gridano in molti. Un tema, quello della legittimazione, che attanaglia anche le leadership cinesi, americane e del mondo arabo (dopo il lascito contraddittorio delle rivolte del 2011). La questione si sviluppa nell'Ue su due binari: il principio "una nazione un voto" che trova attuazione nel Consiglio e il principio "una persona un voto" nell'Europarlamento. In base a

questo schema, le elezioni del 25 maggio saranno fondamentali per stabilire quanto forte, democratico ed efficace sarà il parlamento, portavoce diretto dei cittadini europei.

Per competere in questa sfida che si articolerà su 28 stati membri, occorre superare le visioni di parte e dar vita ad un unico campo progressista europeo. Sto con Matteo Renzi quando spiega nel brillante commento a *Destra e Sinistra* di Bobbio, riedito in questi giorni, che il Partito democratico è la "sinistra": un laboratorio in trasformazione. Una frontiera, non un museo. Curiosità, non nostalgia.

Coraggio, non paura. Innovazione, non conservazione. Con questa ispirazione alta e con la voglia di un reale cambiamento anche in Europa, non v'è dubbio che la nostra dimensione è dunque nella famiglia dei Socialisti e Democratici europei, ragion per cui mi sono dimesso nei giorni scorsi dalla guida dei Giovani del Pde.

Nel volgere lo sguardo all'Europa che verrà, la narrazione che ci ha condotti fin qui - pace dopo la seconda guerra mondiale e riunificazione dopo la caduta del Muro - richiama adesso all'obiettivo successivo di prosperità e sicurezza da raggiungere affrontando i nostri

competitor globali. Non basterà attrezzarsi al solo livello nazionale per vincere una sfida contro i giganti d'Asia, i cammelli arabi e le locomotive americane, occorre invece una forte e coesa azione europea. Non basterà una politica estera frammentata per risolvere con una voce sola crisi come quella in Crimea. Ma non si può declinare il futuro così ambizioso con i personaggi del passato. L'Ue del 2030 procederà più facilmente verso gli Stati Uniti d'Europa se a guidare quelle istituzioni ci sarà la Generazione Erasmus.

Solo chi ha vissuto a contatto con i propri coetanei nelle mille

piazze universitarie d'Europa, solo chi si è innamorato, solo chi ha ampliato conoscenze accademiche e linguistiche, solo chi ha aperto la propria mente con un'esperienza di vita fondamentale, solo chi ha capito che non vi è più confine nazionale che regga ma solo energie che si uniscono nel sogno europeista di Altiero Spinelli, potrà far cambiare passo all'Europa.

Pertanto, se davvero si vuole dare un volto nuovo al vecchio continente facendo alzare dalla panchina la Generazione Erasmus, se il futuro dell'Europa è nostro, allora noi siamo pronti.

@_MarcoCappa

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO
■ ■ MENICHINI

Il caso dell'incontro con Massimo D'Alema è fortemente emblematico da questo punto di vista.

L'*appeasement* fra i due ha reso felice la cronaca politica. Può darsi che in breve produca un'alleanza sullo scacchiere europeo utile anche all'Italia oltre che ai diretti interessati (desiderosi uno di far valere a Bruxelles il proprio curriculum e l'altro di coprire saldamente il fianco interno di partito). Ma nello scambio tra ex rottamatore ed ex rottamatore c'è stato qualcosa di più interessante ancora: l'impresa di governo in corso è stata proposta da Renzi e riconosciuta da D'Alema non come evento estemporaneo (che vive solo nel presente, senza passato né futuro, come si suole dire del renzismo), bensì come ripresa di una stagione altrettanto ambiziosa di riforme e di sfida al conservatorismo di sinistra.

Insomma viene riconosciuta una parabola (lungo la quale lo scontro con la Cgil è la costante distintiva), che parte col D'Alema del '97, tiene ferma l'ispirazione prodiana, passa per il Veltroni del 2007 e approda a Matteo Renzi. A prescindere dal fatto che il quarto riesca o meno dove i primi tre hanno fallito (per incapacità di spezzare del tutto i legami col passato), ciò che conta ora è aver inserito

... EDITORIALE ...

Trenta giorni, e già Renzi pare più forte

l'epopea renziana in una storia. In una vicenda lunga, nella quale possono riconoscersi persone e generazioni che viceversa sembravano destinate a rimanere incenerite dal nuovo corso.

Sicché, anche se Renzi rimane un *unicum*, di preferenza non riconosce progenitori e fa benissimo a fare così, ciò che rimane del mondo di sinistra può finalmente accettarlo come una creatura propria, una spiazzante e brusca evoluzione della specie. Perfino Ugo Sposetti deve ricredersi, o far finta di. Le prime scelte di governo, dagli 80 euro per i meno abbienti ai tagli al programma F35, aiutano. Per quanto controversa e potenzialmente controproducente, la garanzia dalemiana aiuta altrettanto. Tanto nessuno può più immaginare che, fra i due, il più giovane possa subire fascinazioni o tutoraggi. E se la minoranza verrà coinvolta nella gestione del Pd, sarà per mera espansione dell'influenza del segretario e non per il vagheggiato bilanciamento di poteri.

Il processo di riconoscimento e di resa di rispetto verso il *newcomer* è molto più ampio di così, va oltre la sinistra. Le simpatie di Berlusconi da istinto personale

evolvono in fatto politico quando Forza Italia bussa alle porte della maggioranza di governo (provvedrà Alfano a tenerle sbarrate).

La nomenclatura dei manager pubblici e parapubblici, come quella della burocrazia di stato, rinuncia alla speranza della meteora e misura i rapporti di forza con un decisore politico che non solo dichiara di volerla seriamente ridimensionare, ma arriva a quantificare il taglio di prebende e privilegi. Certo, in questo confronto potenzialmente dirompente (atteso dai supporter renziani come l'unica vera rivoluzione) il Jurassic Park annusa che l'avversario è ancora fragile (non si distrae neanche fra le necessarie nomine e deleghe interne a palazzo Chigi e al governo), ma deve accettarne la reiterata determinazione. E quando un potente come Mauro Moretti si espone come ha fatto ieri sulla materia incandescente degli stipendi dei manager, regala a Renzi e al renzismo la prova da esibire delle proprie incisive intenzioni.

In generale, le forze sociali, economiche e finanziarie prendono atto che l'Italia ha in Europa un nuovo campione: conviene a tutti loro che il premier porti a casa risultati con la tattica (probabil-

mente improvvisata, come molte altre) di alzare la voce in patria e farsi accettare dai partner all'estero. La fase di transizione che si apre nell'Unione aiuta Renzi, il suggerimento dalemiano a stratonare una commissione ormai in uscita è stato subito messo in pratica. E in ogni caso qualsiasi incidente con Bruxelles, piccolo o grande, può causare problemi incomparabili col vantaggio di presentarsi agli elettori come colui che non le manda a dire a Barroso e a Olli Rehn: è un gioco di corto respiro, certo, ma è in queste settimane e mesi che si decide il confronto con gli antieuro di Beppe Grillo.

Alla partenza del governo abbiamo tutti scritto che i suoi destini si sarebbero giocati nei primi tre mesi. Ingenuamente, forse, legavamo l'esito del test alle prime concrete realizzazioni. Da toccare con la mano di San Tommaso non c'è ancora nulla di definitivamente acquisito, neanche la riforma elettorale (anzi la riforma elettorale meno di altre cose). Eppure un terzo del periodo di prova se n'è andato, e non ce n'è uno che non veda Matteo Renzi molto più forte di quando è partito.

Non può essere solo potenza dello spin e della comunicazione. Diciamo che la società politica, almeno per ora, ha deciso che le conviene mettersi nella scia d'opinione della società dei cittadini. E così Matteo Renzi, cosa non da poco, ha il tempo che gli serve per riempire i molti buchi che ha ancora intorno a sé.

@smenichini

... FRANCIA ...

E Le Pen è sempre più ago della bilancia

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ GUIDO
■ ■ CALDIRON

Altri, come Brice Teinturier, direttore generale di *Ipsos France*, sembrano essersi fatti un'idea più chiara e non esitano ad affermare che «il Front National rischia di giocare un ruolo decisivo nelle urne. Del resto, il 41 per cento dei francesi ritiene che sarebbe positivo che eleggesse dei consiglieri nel loro comune, mentre il 30 per cento vorrebbe un sindaco lepenista».

In attesa che gli elettori confermino o meno le ipotesi degli istituti demoscopici, che comunque lo danno in testa sugli altri partiti, il *Front National* un primo risultato lo ha già ottenuto: non ha mai presentato tante liste locali come quest'anno, concentrandosi in particolare sui centri di più di 10 mila abitanti in cui Marine Le Pen aveva raccolto oltre il 17 per cento nelle presidenziali del 2012. L'obiettivo è esplicito: rafforzare il proprio radicamento territoriale in vista delle prossime scadenze elettorali, a cominciare dalle europee di maggio, quando il voto "di protesta" potrà avere maggiore spazio.

In ogni caso, grazie ad una campagna tutta centrata sull'attacco alla Ue e all'Euro, il no all'immigrazione è presente, ma in seconda battuta, la compagine di Mme Le Pen dovrebbe riuscire ad eleggere

già ora oltre mille consiglieri comunali e farsi spazio specie nel sud-est del paese e a nord, sia in direzione del confine belga che di quello tedesco.

Epicentro della piccola marea nera annunciata dalla stampa parigina, dovrebbe essere l'ex città mineraria di Hénin-Beaumont, nel Pas de Calais, dove Marine Le Pen aveva umiliato il candidato del *Front de gauche* Jean Luc Mélenchon, e dove il suo braccio destro Steeve Briois, attraverso un approccio "sociale", ribattezzato da Le Monde "frontismo di servizio", è dato largamente in testa. Potrebbe farcela anche Laurent Lopez, eletto lo scorso anno consigliere regionale nel Var e ora in gara per la conquista del municipio di Brignoles. E sempre tra Var, Vaucluse e Bouches du Rhône, i tre dipartimenti tra la Costa Azzurra e Marsiglia dove il *Front* ha una delle sue roccaforti, sono date per acquisite all'estrema destra Saint Gilles, Tarescon, Vauvert e Beaucaire. Stessa fine dovrebbero fare anche un pugno di località della Mosella, tra cui Amneville e Forbach, oltre alla città frontaliere del Frejus.

Ma soprattutto, al di là delle sue affermazioni in questi piccoli centri della Francia profonda, il *Front National* potrebbe decidere di importanti duelli tra destra e sinistra. È questo lo scenario che si profila per Marsiglia, seconda metropoli del paese, dove avrà luogo lo scontro più atteso e significativo di questa

tornata elettorale. Qui, a fare la differenza tra il sindaco uscente dell'Ump Jean-Claude Gaudin e lo sfidante socialista Patrick Mennucci, potrebbero essere proprio i voti frontisti. Se il Fn superasse la soglia del 12 per cento, come è largamente previsto che accada, andrebbe al ballottaggio, domenica 30, contro i due partiti maggiori, sottraendo così voti preziosi soprattutto al centrodestra.

E simili "triangolari" sono ipotizzabili in molte località, oltre 250 in tutto il paese, secondo le stime più affidabili. Una vera tempesta che farebbe parecchie vittime a destra, spazzando via le ambizioni dell'Ump di capitalizzare la crisi di consensi di Hollande e riconquistare alcune amministrazioni passate a sinistra, come Reims, Saint-Etienne, Amiens e Metz, o rischiando addirittura di far cadere dei bastioni conservatori come Aix en Provence o Orléans.

Nel partito che fu di Sarkozy si grida già allo scandalo, denunciando il "soccorso nero" di cui beneficerebbe così il Ps, anche se in diversi casi, esplicito quello di Chartres, i candidati frontisti hanno già annunciato un'alleanza con il centrodestra al secondo turno. Quel che è certo, è che un simile scenario farebbe del *Front National* il vero arbitro della politica francese, una sorta di sprint finale nella corsa di Marine Le Pen verso, e contro, Bruxelles.



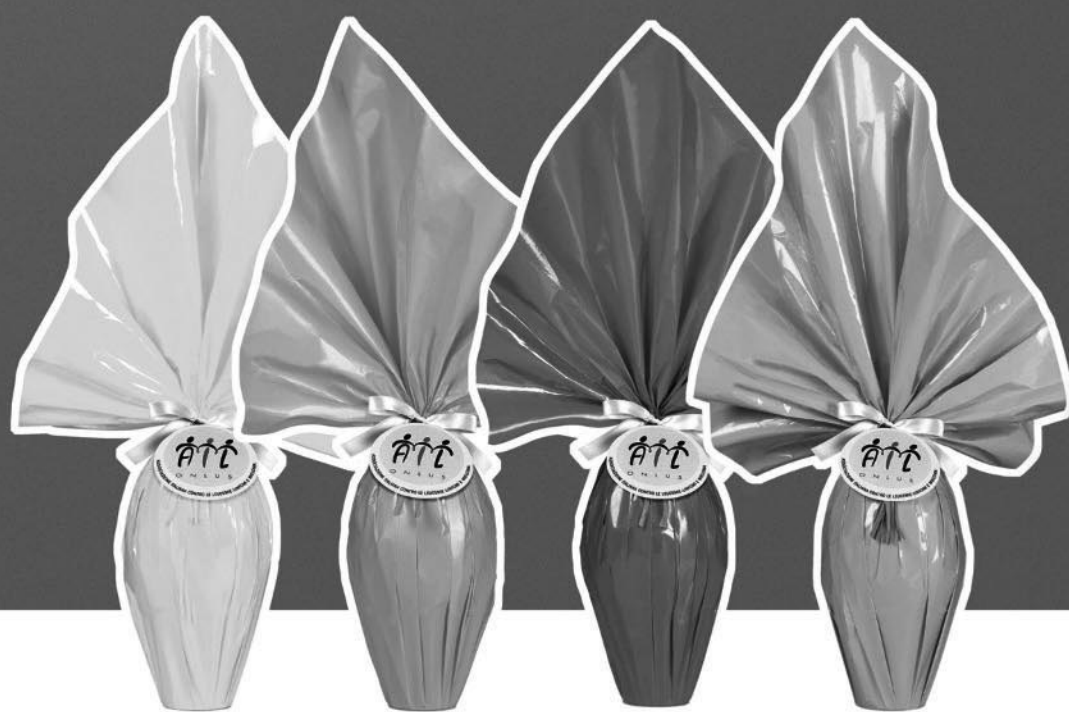
**IAP CANCELLA LA PUBBLICITÀ CATTIVA.
SCOPRITE COME DIFENDE QUELLA BUONA.**

Sapete che l'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria (IAP) non si limita a tutelare i cittadini impedendo che la cattiva pubblicità venga diffusa? **Pareti preventivi.** In un tempo breve (entro cinque giorni lavorativi) IAP verifica la conformità al Codice dell'Autodisciplina di campagne non ancora prodotte. Così aziende e agenzie hanno la certezza di diffondere una pubblicità onesta, veritiera e corretta. **Contro la concorrenza sleale,** basta rivolgersi a IAP: le campagne che imitano la pubblicità dei concorrenti, che inducono i consumatori in errore o che sono denigratorie possono infatti essere bloccate dai Giurì.

IAP
Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria
www.iap.it



Diamo vita alla ricerca.



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
O N L U S

Compra un uovo AIL e sostieni la ricerca e la cura contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. Il **4, 5 e 6 aprile** ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia. Per scoprire quella più vicina a te chiama il numero 0670386013 o vai su **www.ail.it**

Sede Nazionale: Via Casilina,5 - 00182 Roma. **C/C Postale n. 873000**